

Una nuova versione della Dignità dell'uomo di Pico della Mirandola

Articolo di: Giuseppe Talarico



[1]

Per la gioia e la felicità dei lettori che amano i grandi classici, da poco è disponibile in libreria una nuova versione del grande libro di cui è autore **Giovanni Pico della Mirandola** intitolato *La dignità dell'uomo (Oratio de hominis dignitate)*, pubblicata dalla **Einaudi** nella collana Nuova Universale, curata da **Raphael Ebgi**, autore di una straordinaria introduzione, e tradotta dal latino da **Francesco Padovani**.

Questo testo di **Pico della Mirandola** è fondamentale per comprendere la **civiltà rinascimentale** e la funzione che in essa ebbe la **cultura umanistica**, ricavata dallo studio degli scrittori e dei pensatori del mondo antico. Nella parte iniziale di questa dotta dissertazione, che **Pico Della Mirandola** avrebbe dovuto leggere al **cospetto** dei dotti del suo tempo, evento che mai si verificò, l'autore richiama la celebre massima di **Mercurio**, secondo cui l'**uomo** è un **grande prodigio**. Infatti tra le **creature** occupa un **ruolo intermedio**, posto com'è tra quelle **celesti**, di cui è **intimo**, e quelle inferiori, prive di ragione, su cui esercita la sovranità. È in grado di cogliere ed interpretare i **misteri della natura**, perché è dotato e possiede **sensi acuti**, oltre che per la propensione a compiere **indagini razionali** sulla **realtà** da cui è circondato, visto che la sua mente è ravvivata ed illuminata dal **lume della ragione**.

Per queste sue peculiari caratteristiche l'uomo, rispetto alle altre creature, può essere considerato un **grande prodigio**. Questo è avvenuto, secondo l'**interpretazione straordinaria** fornita da **Pico della Mirandola**, poiché l'**artefice** della creazione, ad opera avvenuta, desiderava che qualcuno cogliesse sia il senso vasto di una impresa così imponente sia la smisurata bellezza in essa racchiusa. L'uomo, in quanto **contemplatore** della **natura** e dell'universo, non poteva essere collocato in una posizione immutabile, a differenza della natura degli altri esseri viventi la cui condizione è vincolata dalle leggi imposte dall'artefice della creazione. Diversamente l'uomo, libero da qualsiasi vincolo, potrà decidere la sua natura e collocazione nel mondo in base al suo **libero arbitrio**. Pertanto, in base alla libera determinazione del suo volere, l'uomo potrà ridursi al livello delle **creature inferiori** prive di ragione, oppure mediante la conoscenza andare incontro ad una rinascita grazie all'unione con le **creature superiori**, che hanno una natura divina e quindi perfetta.

Il cielo non è tale per il **corpo sferico**, ma per la **razionalità** che lo informa. Allo stesso modo, a definire l'**angelo** non è la sua separazione dal mondo ma la **natura eminentemente spirituale** della sua intelligenza illuminata dalla luce divina. Se capita di incontrare un uomo che è soggiogato dalle **illusioni dell'immaginazione** ed è schiavo dei sensi, proprio come tra i miraggi di Calipso, è evidente che ci troviamo al cospetto di un uomo che regredisce a livello bestiale e ferino. Invece, se ci si trova dinanzi ad un uomo capace di discernere ogni cosa usando la retta ragione, che conduce alla conoscenza della natura, appare innegabile che si presenta come una creatura celeste che merita ammirazione e venerazione. Sia nei sacri testi mosaici sia in quelli cristiani l'uomo è designato con l'**efficace espressione "di ogni carne"**. Infatti è lui che può cambiare e modificare la sua **forma**, adattandosi alle **circostanze esterne** e alle condizioni esistenziali più diverse. Questo avviene, ed è importante comprenderlo, perché siamo nati in una condizione tale per cui possiamo essere ciò che vogliamo. Osservando l'**artefice della**

creazione e l'opera dell'artefice, come uomini ci abbandoniamo all' **ozio fecondo** della contemplazione, sicché saremo indotti ad **emanare la luce sfavillante** che emana dagli **angeli** e dalle creature poste a contatto con il divino.

L'ordine palladico, che si riferisce alla filosofia coeva all'epoca di Pico della Mirandola, porterà e condurrà l'uomo al culmine dell' **amore** e della **carità** verso il prossimo. L'uomo dovrà emulare e imitare la perfezione degli angeli e dei cherubini per liberarsi dal dominio delle passioni ed dei sensi grazie alla **scienza** e alla **filosofia morale**, così come saprà dissipare, grazie al riferimento alle entità celesti, le tenebre che offuscano la ragione e liberarsi dalle incrostazioni dei vizi e dell'ignoranza. **Giacobbe**, il santissimo padre, è una **figura essenziale** per l'autore di questo libro, poiché secondo la sua descrizione viveva nel mondo inferiore ma vegliava in quello superiore e divino. Analizzando l'anima, **Pico della Mirandola** nota che il **pie' dell'anima** si riferisce alla sua **parte più spregevole**, poiché è legata alla materia, e quindi alla facoltà di nutrirsi e cibarsi, e riguarda la **libidine** e la **mollezza dei sensi**. Per liberarsi dalla **schiavitù perniciosa dei sensi** l'uomo saggio e illuminato dalla sapienza divina deve affidarsi alla **filosofia morale**.

Quando l'uomo avrà raggiunto questo risultato grazie al **discorso e al discernimento razionale**, potrà esaminare i diversi livelli della natura sul piano **filosofico** e conquistare la **verità suprema**. Per il filosofo **Empedocle**, che secondo Pico Della Mirandola è l'interprete autentico di Giobbe, la nostra **anima** possiede una **duplice natura: la prima** ci conduce in alto fino alle **realità celesti**, l'**altra**, invece, ci trascina verso il basso, fino alle realtà inferiori. Le due nature dissimili ed in opposizione l'una con l'altra sono indicate con i nomi di **discordia** e **amicizia, pace e guerra**. Spetta alla filosofia della natura placare i dissidi che tormentano l'anima, trascinata da una parte all'altra dalle **opinioni cangianti e mutevoli**, rendendo possibile la **conoscenza della verità**. Grazie alla filosofia naturale tutti gli animi convergono verso l'unica mente e sono posti nella condizione di contemplare le **realità divine** attraverso il lume della ragione. Belle nel libro, questo grande classico della cultura europea, le interpretazioni proposte di **due massime della filosofia morale**: "nulla di troppo", la prima, e "conosci te stesso", la seconda. Il primo si riferisce alla regola appropriata per ogni **virtù etica**, il secondo, in base all'insegnamento di **Zoroastro** e di **Platone**, dimostra che chi conosce sé stesso ha la possibilità di comprendere i misteri della natura e della creazione.

Per Pitagora la virtù eviterà che l'uomo arrivi a trascurare la **parte razionale** del suo animo, impedendo che si abbandoni alla **inoperosità oziosa**, ma lo indurrà ad esercitare la **dialettica** e le **facoltà della mente**. Infatti è la **dialettica** che consente all'**anima razionale** di esaminare, giudicare e confrontare ogni cosa. Secondo Zoroastro l'**anima** nella sua essenza è **alata**, sicché quando le ali cadono, essa viene scacciata e precipita nel **corpo**; quando le ali ricrescono può volare di nuovo verso gli **dèi del cielo** e contemplare la **verità suprema**. Rispondendo ai critici del suo tempo, che gli muovevano la contestazione di avere posto in tenera età, ancora giovane, i **grandi temi della creazione** e della natura dell'anima umana e del divino imperscrutabile, Pico della Mirandola ricorda che per i grandi filosofi di ogni tempo, come **Platone** ed **Aristotele**, non vi era strada più sicura, per conseguire la **conoscenza della verità** che ricercavano, del dibattito libero e basato sul confronto dialettico delle grandi idee.

Per i filosofi del mondo antico, il **pensatore equilibrato** non doveva abbracciare nessuna scuola particolare, ma era principio comune non tralasciare la lettura e lo studio di ogni trattato, tanto è vero che **Platone** chiamava lettore **Aristotele**. Infatti, per l'autore di questo libro, è tipico delle menti ottuse e limitate aderire ad una sola scuola tra il **Portico** e l'**Accademia**, per fare riferimento alla antica Atene. Pico della Mirandola cita nel suo testo il celebre libro di **Agostino**, *Contro gli Accademici*, in cui il grande filosofo riconosce che in molti hanno tentato di dimostrare con le loro sottili e sapienti argomentazioni che le filosofie di **Platone** e **Aristotele** fossero parti costitutive di un unico pensiero, tesi fatta propria dall'autore di questo libro. In molte delle sue ricerche e dei suoi studi Pico della Mirandola è arrivato alla conclusione che vi sia accordo tra le posizioni, tradizionalmente considerate discordanti, di **Scoto** e **Tommaso**, da un lato, e, dall'altro lato, tra quelle di **Averroè** e di **Avicenna**.

Belle in questo grande libro sono le pagine sulla **legge mosaica**, sulla magia, sul rapporto intrinseco tra la **filosofia greca** ed il **cristianesimo**. Un libro fondamentale per capire la cultura umanistica da cui ha tratto origine la civiltà rinascimentale.

//

Una nuova versione della Dignità dell'uomo di Pico della Mirandola

Publicato su gothicNetwork.org (<https://www.gothicnetwork.org>)

SchedaAutore: Giovanni Pico della Mirandola

Titolo completo:

La dignità dell'uomo, a cura di Raphael Ebgi. Traduzione di Francesco Pado, Torino, [Einaudi](#) [2], collana Nuova Universale Einaudi, 2021.

Pp. L-134. Euro 22,00.

- [Libri](#)

URL originale:

<https://www.gothicnetwork.org/articoli/nuova-versione-della-dignita-delluomo-di-pico-della-mirandola>

Collegamenti:

[1] <https://www.gothicnetwork.org/immagini/pico-della-mirandola>

[2] <http://www.einaudi.it>